Export, in autunno si riparte. Così torneremo a crescere

Secondo le stime più accredite, per le imprese italiane la ripresa delle esportazioni (oggi al palo) potrà ripartire nel quarto trimestre di quest'anno. Certo, non per tutti i settori in modo omogeneo: più per l'agroalimentare e la farmaceutica. E soprattutto verso Paesi come la Cina, il Vietnam o le Filippine, ma anche la Germania nonostante alcune incertezze. Altri comparti come il trasporto e l'automotive dovranno attendere il 2021, così come l'export verso gli Usa che però si stima ripartirà. Il tutto però mentre il commercio internazionale è previsto che quest'anno scenda del 6,4% a volume per il “great lockdown”, il grande blocco mondiale delle attività seguito al Covid-19. La buona notizia è che si attende un recupero notevole già il prossimo anno: +7,9%.

Sono le previsioni, su dati Oxford Economics, messe in evidenza dall'ufficio studi di Sace guidato da Alessandro Terzulli, capo economista della società che è partecipata da Cassa depositi e prestiti e che dal mese scorso, con il Decreto Liquidità, è entrata nell'orbita di gestione diretta del ministero del Tesoro (che a sua volta controlla Cdp). Spiega Terzulli: “Nel 2021 potrebbe esserci una ripresa forte, ma non sarà per magia. Le imprese italiane sono preparate e si stanno dando da fare, ma serviranno investimenti, strategie di marketing, vicinanza ai clienti”.

Oggi le stime considerano uno scenario base, non il peggiore quindi, e includono genericamente gli strumenti di supporto monetario e fiscale, dell'Unione europea e nazionali.

L'export italiano è una chiave per capire lo stato di salute delle imprese. Da Sace, per ora, è previsto in calo, dopo un decennio di espansione, con una forbice indicativa del -5/-10% nel 2020, a seconda dei settori; ma la tendenza potrebbe ribaltarsi già l'anno prossimo con un +5/+10% possibili, con il recupero della domanda.

“È chiaro che l'impatto di questa pandemia sarà pesante sul commercio internazionale”, dice Terzulli, docente alla Cattolica di Milano, già economista in Confindustria. “Calerà parecchio la domanda, visto che in tutto il mondo gli scambi di beni scenderanno. Pesa non solo la pandemia ma anche, per la prima parte dell'anno, l'incertezza sulla Cina, il cui Pil è atteso in lieve flessione a fine anno al -0,2%, sostenuto dal parziale allentamento delle misure per contenere il coronavirus”.

In Brasile, Russia e Sudafrica la contrazione del Pil sarà “più severa”, nota Terzulli, e qui sarà l'Africa il mercato più a rischio per chi esporta, per la

prevedibile difficoltà a contenere la pandemia, se il virus dovesse accelerare. In Europa, Francia e Gran Bretagna “non sono tra i Paesi di prima ripartenza”. Sono previsti aprirsi, invece, fuori dall'Ue, Emirati e Arabia Saudita, malgrado i minori incassi dal petrolio, e in America Latina “Perù, Colombia, per certi versi il Cile”, dove l'Italia fa infrastrutture. Il rallentamento della crescita del commercio globale era già iniziato lo scorso anno (+0,2% su base annua per Oxford Economics), sottolinea l'ufficio studi di Sace, per la battaglia sui dazi fra Washington e Pechino. Ora il fermo da pandemia allarga il cuneo e, analizza Terzulli, “colpirà più che i beni i servizi”, dove l'effetto del lockdown non è recuperabile dopo tre mesi, basti pensare ai trasporti o al turismo. Quel che si è perso, si è perso. Più in generale, “le imprese italiane dovranno cercare di crescere mentre la domanda arretra”. Oxford Economics si attende nel 2020 un -7,6% del Pil, in ripresa al +3% nel 2021.

Ma l'Organizzazione mondiale del commercio e il Fondo monetario internazionale stimano numeri peggiori sugli scambi internazionali, rispettivamente al -12,9% e al -11% quest'anno (questo dato relativo a beni e servizi). “Noi però prevediamo un quarto trimestre in forte crescita”, spiega Terzulli “dopo un primo trimestre arretrato per la Cina, un secondo per la pandemia e un terzo di transizione”. Certo, le cautele sono d'obbligo. “Ma se la gradualità nella riapertura funzionasse, è lecito pensare che l'export riprenderà”. In uno scenario peggiore, alternativo, “basato sull'ipotesi plausibile di un prolungamento della pandemia”, il calo del commercio internazionale sarebbe più marcato: -13,1% (in linea con Fmi e Omc). E Pil in calo dell'8,3% con recupero più lento (+2,1% nel 2021). A bocce ferme, comunque, tra i settori più colpiti nel 2020 Terzulli conferma innanzitutto il turismo, più il trasporto (anche merci) e, in parte, la logistica. Fra i beni “che chiuderanno l'anno in negativo” l'economista indica poi “la filiera dell'automotive, per il coronavirs ma anche per motivi congiunturali”, come l'incertezza sugli acquisti del diesel e il calo su mercati come la Cina. Avranno bisogno di più tempo per ripartire anche beni di consumo durevoli come “l'arredo, il design” e non durevoli come “il lusso con l'alta moda e la gioielleria che richiedono fiducia”. Mentre la meccanica strumentale, che copre il 20% dell'export italiano (l'Italia è il quinto esportatore mondiale di macchinari), “risentirà dei minori investimenti”.

Migliori le prospettive per l'agroalimentare, dove “parecchio dipenderà dal rapporto qualità-prezzo” e, soprattutto, la farmaceutica, con l'Italia “dove le multinazionali investono e ci sono competenze”. Bene anche le

apparecchiature medicali. “Ciò che si perde sarà recuperato, ma è importante che la ripresa sia quest'anno, per riposizionarsi nel 2021”, è la riflessione di Terzulli.

In autunno, la risalita. Almeno per una parte del tessuto produttivo italiano, con una ripresa dell'export oggi in caduta libera. Questo l'auspicio, confortato dalle proiezioni degli analisti, su quale potrebbe essere il trend delle esportazioni nel quarto trimestre di questo tribolato 2020.

Cibo e farmaci in primis, con Paesi di sbocco quali Germania, Cina, Vietnam, Filippine, Emirati e Arabia Saudita. In Europa, la Germania dovrebbe fare da traino visto che le previsioni per gli altri maggiori Paesi europei quali Francia e Regno Unito fanno registrare maggiori affanni. La Cina dovrebbe tornare a correre, il Sud-Est asiatico si rivela ancora una volta una piazza vivace e la Penisola arabica, nonostante il crollo del prezzo del petrolio, risulta ancora un mercato allettante. In Sud America si dimostrano vitali anche i mercati cileno, colombiano e peruviano, mentre Brasile e Argentina sono in calo. Per il traino statunitense bisognerà probabilmente attendere il 2021, mentre la Russia è in sofferenza.

Ma lo scenario rimane estremamente complesso, e in piena evoluzione. Ancora una volta, è il Covid-19 a imporre trend di crescita o di frenata. A seconda di come evolverà l'andamento pandemico, sarà possibile fare analisi più accurate. Certo, è anche vero che se si spera in una ripresa alla fine del 2020, per proiettarsi più solidi nel 2021, è necessario lavorare sin da ora con strategie di marketing mirate, cura dei clienti (per non farsi sorpassare dalle aziende concorrenti) e, soprattutto, con investimenti mirati. Preparare oggi il terreno per tornare a crescere nei prossimi mesi. Con realismo, naturalmente. È necessario capire che, se per i beni la ripresa sarà meno complessa, per i servizi la situazione è più difficile.

Turismo, trasporti, logistica sono tutti settori che risentiranno maggiormente della pandemia. Ma anche l'export più “tradizionale” dovrà affrontare un calo strutturale e profondo della domanda. A questo proposito, settori come l'arredo, il design, il manifatturiero, la gioielleria, la moda, ma anche l'automotive e la meccanica, ripartiranno più faticosamente di altri, rispetto appunto all'agroalimentare e al chimico-farmaceutico.

L'export in generale subirà un crollo tra il -5% e il -10%, mostrando numeri allarmanti. Già nell'ultimo biennio, con la guerra dei dazi e

l'aumento delle spinte protezionistiche, le esportazioni avevano subito un calo. Ed ora, il macigno del virus e delle misure di lockdown. Affinchè il colpo non risulti mortale, si fa sentire forte la necessità di far